

**Carlo Serafini**

Miriam Carcione

*La poetica della meraviglia. Filippo De Pisis scrittore*

Prefazione di Silvana Cirillo

Roma

Bulzoni Editore

2021

ISBN 978-88-6897-219-6

Non è raro imbattersi in artisti che, attivi su più fronti di espressione, raggiungono riconoscimenti tali in una disciplina da mettere in secondo piano il resto della produzione. È il caso di Filippo De Pisis, la cui fama di pittore, universalmente riconosciuta, mette in ombra quella di scrittore e poeta, vocazione che il nobile Luigi Filippo Tibertelli (suo vero nome) manifesta sin da giovanissimo. In realtà le due espressioni artistiche sono più vicine che mai in De Pisis, ed arrivano quasi a fondersi, massimamente nella dinamica del colore, o nell'uso dell'occhio quale prima fonte di ispirazione artistica. E va inoltre detto che il De Pisis scrittore e poeta ebbe l'approvazione e le lodi di personalità del calibro di Marino Moretti, Eugenio Montale, Elio Vittorini e Giovanni Testori. Perché allora gli scritti del nobile ferrarese non hanno raggiunto la dovuta fama e attenzione da parte di pubblico e critica? Alla domanda tenta di rispondere il lavoro di Miriam Carcione, dottoranda presso La Sapienza di Roma; i risultati delle sue ricerche vengono pubblicati in questo documentato testo, introdotto da Silvana Cirillo, che nelle pagine iniziali della *Prefazione* si sofferma sulla motivazione che ha portato al titolo del volume *La poetica della meraviglia*: «Una sorta cioè di scoperte meravigliose prodotte da uno sguardo libero e moderno, timido e invadente, sognatore e puerile [...] Titolo allusivo, onnicomprensivo, e tutto da riempire...» (p. 13). Il volume, come detto, è molto ricco di materiali, citazioni, lettere, testimonianze, documenti, immagini; tutti questi elementi, riportati nella vasta bibliografia finale ordinata per sezioni, offrono uno studio utile alla ricostruzione del De Pisis scrittore, e costituiscono il punto di partenza per un percorso di analisi che faccia luce su questo fronte meno conosciuto della sua produzione artistica. Il risultato non è scontato, e la forza del volume è più nell'aprire un fronte di studio e di domanda che nel portare una certezza di posizione o di giudizio. Carcione individua tre cause principali alla base del mancato o limitato consenso. La prima è da ricercarsi nel chiuso orizzonte provinciale di Ferrara che, nonostante le frequentazioni di De Pisis (Roma, Parigi, Londra, Milano, Venezia), relegherà sempre l'artista in «una condizione intimamente periferica» (p. 105). La seconda è nell'essere De Pisis un omosessuale esteta, che per sentirsi accettato «sviluppa un carattere entusiasta, ottimista, petulante, ingenuo e leggero» (p. 106). Artista profondamente consapevole «della drammaticità della sua storia personale e della Storia [...] crea un proprio modo di rendersi la vita amabile o, perlomeno, sopportabile. Eppure, non sempre il suo impegno ha giovato, soprattutto in patria, a procurargli delle simpatie: ottimo pubblicista con spiccate doti relazionali, ritenuto innocuo perché ai margini, il conte Tibertelli viene talora sfruttato (e sabotato) da quegli stessi “amici” che lo avevano, dapprincipio, elogiato e sostenuto» (*ibidem*). La terza causa apre gli interrogativi maggiori, proprio perché centrata sulla scrittura vera e propria, ritenuta da Carcione «troppo rivoluzionaria per i reazionari, troppo poco rivoluzionaria per i rivoluzionari». Appare quindi il quadro di un'artista che «cammina sul bordo di ogni grande Movimento senza tuffarcisi, e quando prova a farlo, viene comunque sputato fuori perché ritenuto “non abbastanza” o “non ancora”: non abbastanza futurista, non abbastanza dadaista, non abbastanza metafisico, non ancora surrealista. E sebbene abbia scritto molto e in molti modi, tentando di sponsorizzare le sue

pubblicazioni come possibile e arrivando persino a recensire positivamente sotto pseudonimo i propri lavori [...] la sua penna non era semplice da capire, né da apprezzare» (p. 107).

Interessante che queste considerazioni di analisi siano poste al centro del volume, come rappresentassero una sorta di cesura tra una prima parte dello studio centrata sulla ricostruzione della vita e dell'ambiente dell'artista e sul complesso rapporto avuto con le avanguardie storiche e i suoi esponenti, e la seconda, nella quale vengono passate in rassegna le singole opere di De Pisis, con l'obiettivo stretto sui processi di costruzione e di ricezione degli scritti.

Dopo un breve profilo generale dello scrittore, il primo capitolo è centrato sull'importanza di Ferrara, sulle prime esperienze formative ed artistiche dello scrittore, compresa la grande attività di esperto e meticoloso collezionista, nonché sul fondamentale rapporto, che ritorna in molteplici dinamiche nel volume, con i fratelli Giorgio De Chirico e Alberto Savinio (Andrea De Chirico), nei quali De Pisis vede un vero e proprio punto di riferimento artistico che possa portarlo ben oltre i confini della città e della nazione.

Il secondo capitolo affronta il difficile e complesso rapporto con le avanguardie europee, con paragrafi dedicati alla articolata dialettica di attrazione repulsione con il Futurismo, il Dadaismo (molto interessante il rapporto con la rivista «Dada» che rifiuta tre suoi scritti senza dare motivazione), il Surrealismo. Alla nascita e alla genesi artistica della Metafisica è dedicato il capitolo più articolato e ricco, nel quale viene bene evidenziato il ruolo e lo spessore che ebbe l'artista ferrarese nella nascita e nell'evolversi del movimento, soprattutto nella dialettica di rapporto con i due De Chirico e Carrà. Di notevole importanza anche la collaborazione con «Valori Plastici», il cui primo numero esce il 15 novembre 1918, nel quale appare, accanto a quelli di De Chirico e Savinio, un articolo di Filippo De Pisis dal titolo *L'arte figurativa e l'arte plastica*, ove ribadisce l'originalità della figura dell'artista e l'importanza per l'arte moderna di includere i valori delle opere precedenti.

Dal capitolo terzo, l'analisi si sposta in maniera specifica sulle opere, a partire dagli scritti ferraresi (1916-1920): *I canti della Croara*, *Emporio*, *Il Verbo di Bodhisattva*, *Mercoledì 14 novembre 1917*, *Il signor Luigi B.*, *Prose*, *La città delle cento meraviglie*. Il quarto capitolo (*Un diario per città*) è invece dedicato agli scritti composti tra il 1919 e il 1956 legati a Roma (*Ver-Vert*), Assisi (*Assisi*), Parigi (*Le memorie del marchesino pittore*), Londra (*Primavera a Londra*), Venezia (*Ore veneziane e Cattività veneziana*); paragrafo a parte è dedicato ai pochi scritti, per lo più lettere, relativi agli ultimi dolorosi anni del pittore, ormai malato e ricoverato presso il sanatorio di Brugherio. Ne emerge un vero e proprio caleidoscopio di riflessioni filosofiche, tratti autobiografici, dolori personali, osservazioni, impressioni, pensieri, polemiche, bozzetti paesaggistici, dichiarazioni di poetica, di arte, fantasie, esagerazioni, desideri, amori, ricostruiti e ordinati con rigore e grande ricchezza di particolari da Carcione, in uno studio che offre indubbiamente un contributo prezioso alla critica e allo studio di De Pisis. Restano aperti molti interrogativi, soprattutto sulla vera natura del *corpus* degli scritti, rispetto al quale si ha una oggettiva difficoltà a trovare un nucleo centrale, una precisa identità di artista, un equilibrio stilistico, formale e tematico che appare invece più strutturato nell'opera pittorica.